

I FORESTALI OGGI E DOMANI

HOFMANN A.A., 2015 - *I forestali oggi non capiscono. Racconti*. Lombardi Ed.

Il titolo di questo importante volume che riporta alcuni “Racconti” di tre illustri personaggi che hanno contribuito allo sviluppo e, soprattutto, al progresso delle scienze forestali, potrebbe trarre in inganno. Al primo impatto il titolo incuriosisce, ma basta scorrere il primo capitolo per rendersi conto di quanto realistico è il contenuto di un libro che fa apprendere e, cosa di non poco conto, aiuta a capire il passato, interpretare il presente e pensare al futuro. Su alcuni punti, è ovvio, potranno esserci alcuni d’accordo e altri no, ma un dato è certo, si tratta di un testo che fa riflettere su come nel tempo siano cambiate e continuano a cambiare molte cose nel settore forestale. D’altronde non poteva essere diversamente. Da sempre, lo si sa, “*Alia tempora alios mores postulant?*”.

I personaggi che raccontano come hanno svolto la loro attività nel settore forestale sono il giovane Amerigo Hofmann, che di seguito indicherò come Amerigo Junior - autore di questo interessante volume -, il padre Alberto e il nonno Amerigo che indicherò come Amerigo Senior.

Amerigo Junior si è preso la briga di farci conoscere fatti che normalmente si conoscono solo tra i componenti della famiglia, dimostrando così un evidente spirito libero dai normali condizionamenti sociali e culturali e grande coraggio nell’esposizione di idee e concetti complessi relativi alla selvicoltura e alla gestione forestale. Di più, dimostra la volontà di lasciare un segno che va al di là dei soli problemi tecnici. Egli, di origine familiare austriaca, racconta quando giovanissimo andava in lambretta a operare nei boschi del nostro meridione al fine di comprendere un sistema di gestione sintesi di una cultura totalmente dissimile da quella della sua area di provenienza. Un periodo di lavoro che lo ha fatto crescere e diventare nella vita professionale un efficace importante alto Dirigente forestale della Regione Toscana.

Al capitolo quarto riporta il commento di due donne, una giovane e una anziana che, credendo di non essere viste e ascoltate, criticano i nuovi regolamenti sul taglio degli abeti, mettendo in evidenza le contraddizioni che in pochi anni investirono la politica forestale. La donna anziana afferma che prima il taglio era permesso secondo regole antiche, poi con le leggi del Duce è stato proibito e ora all’improvviso è stato riammesso con la possibilità di tagliare più della metà delle

piante. E conclude in stretto dialetto che “anche se ci fa comodo”, “oggi i forestali non capiscono nulla”. Da questo commento si comprende quanto importante sia la cultura della gente locale. Cultura affermatasi nel tempo vivendo accanto al bosco dal quale c’era grande dipendenza per il legno e per tutti gli altri servizi che forniva alla comunità.

Gli Hofmann sono i componenti di una famiglia di forestali di grande rilievo culturale, tecnico e scientifico. Per chi come me ama studiare la letteratura scientifica e tecnica e, attraverso questa, impara, analizza e si dichiara d’accordo, o no, su alcuni argomenti che vengono trattati, la lettura del libro in esame è stata molto utile per un chiarimento di rilevante importanza. L’Autore di questi “Racconti”, con il quale ho anche collaborato su alcuni problemi del settore forestale tra i quali ricordo per importanza l’elaborazione del decreto legislativo del 18 Maggio 2001 n. 227, ne era perfettamente al corrente.

Da sempre sono stato - e lo sono ancora - un profondo ammiratore di Alberto Hofmann. Un forestale vegetazionalista che si dichiarava propenso e convinto da quella che comunemente è definita “selvicoltura naturalistica”. Egli su alcuni aspetti era in posizione divergente con taluni esponenti della scuola di Firenze. Apparteneva al gruppo di forestali favorevoli all’utilizzo della fitosociologia nella interpretazione, elaborazione e applicazione in campo forestale. Ciò gli ha causato vari contrasti sul piano culturale e operativo. Ho visto in lui un dirigente forestale saggio, acuto e ricco di intuizioni e, quindi, di assoluto valore che sapeva guardare avanti, cercando il nuovo per migliorare il settore forestale. Il libro mi conferma che non mi ero sbagliato nel ritenere molto interessante il lavoro da lui svolto nel settore della geobotanica e in particolare in selvicoltura e nella gestione forestale.

Per quanto riguarda l’attività di Amerigo Senior, avevo detto ad Amerigo Junior e l’ho anche scritto, che in merito alla gestione forestale ero in completo disaccordo. Lo ammiravo per l’alta competenza nelle sistemazioni idraulico-forestali, ma le motivazioni del disaccordo derivavano dal fatto che consideravo, e continuo a considerare, Alfred Möller e la teoria del *Dauerwald* - bosco permanente - come la più importante innovazione selvicolturale e gestionale, per di più esposta e illustrata su basi epistemologiche, negli anni venti del secolo scorso.

Amerigo Senior, invece, si era dichiarato contrario al *Dauerwald*. Non mi trovavo in sintonia sul piano tecnico e su quello scientifico, dunque. Tra l’altro mi meravigliavo che Amerigo Junior continuasse a sostenere il contrario. Pensavo: forse sostiene questa posizione, anzi senza forse, perché è quella del nonno. Devo ammettere che mi sbagliavo. L’ho compreso quando ho letto “I forestali oggi non capiscono”.

Epperò, è necessario riferire come maturò la mia convinzione e come e perché ho mutato opinione. Avevo studiato quanto sulla Rivista L’Alpe nel 1925,

scriveva Rodolfo Villani¹. Egli si dichiarava entusiasta del *Dauerwald*, soprattutto per quanto riguardava la tesi del Möller in merito all'eliminazione dalla selvicoltura e dall'assestamento del taglio a raso che era all'auge della diffusione in Germania. E, pertanto, proponeva l'applicazione del *bosco permanente* in Italia.

Devo però sottolineare che in nota all'articolo di Villani, il direttore della Rivista e cattedratico Giuseppe Di Tella lo invitava alla prudenza e si dichiarava contrario a una eventuale accelerazione applicativa di tale metodologia nell'assestamento del nostro Paese.

Amerigo Senior, sempre nel 1925, rispose a Villani, senza mai nominarlo, sulla stessa Rivista². Egli riportò la traduzione letterale di parte di un articolo del 1923, con un apprezzamento critico verso il "bosco permanente", del professore tedesco Wilhelm Weber dell'Università di Giessen nel quale questi dimostrava come la teoria del *Dauerwald* fosse in contrasto con quanto accertato dalla scienza tedesca e pertanto fosse da considerare inaccettabile sul piano tecnico operativo.

Amerigo Senior nelle conclusioni afferma:

«Ho taciuto finora per le esortazioni fatte su questa stessa Rivista di fare, anziché parlare in materia di assestamento ed ho preferito lasciare la parola ad un germanico competente nei riguardi del "bosco permanente", che dovrebbe dare un nuovo orientamento alla scienza forestale in genere.

Avrei da aggiungere molto, ma mi limito ad una conclusione:

Se realmente il *Dauerwald* del Moeller è la quintessenza di tutta la scienza forestale, se è l'unica strada da seguire da per tutto, se è il Corano dell'unica fede vera, allora, come successe alla Biblioteca Alessandrina, si distruggano indistintamente le opere tedesche, alle quali si ispirarono finora tante nazioni civili; perchè esse sono state di danno, hanno depauperato il patrimonio boschivo del mondo o hanno per lo meno insegnato a distruggerlo. Si rimettano allo spregio generale le astruserie teutoniche del passato, tanto dannose allo sviluppo dell'economia forestale».

E più oltre:

«Invece di perdere tempo in ricerche scientifiche si dovrebbe indire un plebiscito su questo nuovo e geniale metodo di selvicoltura di marca germanico - latina, latina per l'appoggio che si dà all'ultima edizione di scienza sempre teutonica!».

Posizioni similari Amerigo Senior ha poi espresso nel 1926 al primo Congresso Internazionale di selvicoltura svoltosi a Roma³. Non sto a riportare quanto egli ebbe a sostenere in quell'occasione, ma ovviamente - e non poteva essere altrimenti - era in totale disaccordo con il *Dauerwald*. Di più: c'è da osservare che Amerigo Senior a quel tempo rivestiva l'incarico di *Ispettore Capo forestale dirigente il R. Servizio Assestamento delle foreste Demaniali - Gorizia (Italia)* e godeva di grande stima da parte dei rappresentanti della Scuola forestale fiorentina, e non

¹ Villani R., 1925 - *L'assestamento forestale e il suo moderno orientamento*. L'Alpe. Anno XII, n. 8: 225-235.

² Hofmann A., 1925 - *Un giudizio sul "Bosco Permanente" del Moeller*. L'Alpe. Anno XII, n.12: 375-381.

³ Hofmann A., 1926 - *Il bosco permanente (Dauerwald) e l'assestamento forestale*. Actes du I^{er} Congrès International de Sylviculture, vol. 4. Roma 29 Avril - 5 May 1926.

solo. Basti pensare agli studiosi giapponesi che lo vollero in Giappone per risolvere alcuni problemi di sistemazioni idraulico-forestali e per offrirgli la possibilità di insegnare Ingegneria forestale nell'Università di Tokio.

Tutto ciò è dimostrato da quanto avvenne al Congresso del 1926. Il Möller era prematuramente scomparso e Henry Biolley [...] non riuscì a fare approvare una mozione sulla superiorità economica del bosco disetaneo, sulla generalizzazione del metodo del controllo e la messa al bando del tradizionale assestamento-regola. “La mozione non passò soprattutto per l’opposizione ferma e cortese di Giuseppe Di Tella a cui si associarono Robert Hickel e Amerigo Hofmann”⁴.

Ecco dunque il perché del mio disaccordo rispetto a quanto sostenuto da Amerigo Senior. Ma come ho prima affermato, dopo la lettura del libro di Amerigo Junior che riporta appunti di Amerigo Senior non pubblicati e quindi *non* noti non solo a me ma anche al mondo forestale, mi sono ricreduto. Il perché è presto detto. A pagina 287 si legge:

«Nel '26 sono invitato a partecipare ai lavori del primo congresso internazionale di selvicoltura a Roma. Devo presentare una relazione sullo stato dell'arte dell'assestamento forestale nei boschi dello Stato. Ne approfitto per cercare di mettere a fuoco il frastuono che ha prodotto in molti forestali la diffusione delle teorie del *Dauerwald*, di recente introdotte dalla Germania anche in Italia, dove molti colleghi le hanno accolte con favore che spesso pare acritico.

Dauerwald può essere tradotto in italiano come “bosco permanente” o “bosco perenne”, perché la sua caratteristica principale è quella di mantenere in modo permanente la copertura arborea. Sono molto comprensibili le motivazioni dell'accoglienza positiva della teoria e della pratica selvicolturale che sottendono questa nuova visione del bosco se si tiene conto del crescente rifiuto per la schematicità impostasi nella coltura boschiva in tante aree del centro Europa, ove si è costantemente teso alla creazione di fustaie monospecifiche, per lo più di abete rosso, strettamente coetanee, utilizzate a fine turno con tagli a raso su superfici anche molto estese e rinnovazione in gran parte artificiale. Si è parlato di vera e propria *Fichtemanie*, di mania per le abetine allevate con il precipuo scopo di massimizzare il reddito dei suoli forestali attraverso puri calcoli di tornaconto finanziario. A tutto ciò il *Dauerwald* contrappone l'obiettivo di dare continuità e stabile sviluppo al bosco, conferendogli tutt'altra fisionomia e struttura: occorre cioè, abbandonando i tagli a raso, trattarlo con tagli saltuari, favorendo le specie locali, la loro mescolanza e disetaneità, la rinnovazione naturale.

Tutte idee accettabili, tant'è che io stesso mi sono ispirato ad alcune d'esse nell'impostare l'assestamento di talune classi di foreste demaniali recentemente assestate. Il guaio è che i fautori del *Dauerwald* tendono a generalizzare le loro idee, a renderle assolute, escludendo ogni altra forma di trattamento boschivo,

⁴ Patrone G., 1979 - *Stravaganza terza; la fustaia da dirado: realtà o fantasma?* Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, vol. XXVIII: 267-306.

in una visione quasi ideologica. Nella foga di combattere l'estremismo della *Fichtemanie*, ne abbracciano un altro, che porta a difendere ad oltranza quelli che loro chiamano i "bisogni del bosco" a spese dell'economia forestale. Mettono al bando ogni calcolo volto a quantificare l'incremento legnoso del bosco e il conseguente prelievo che i tagli possono effettuare e si affidano solo alle capacità e alle intuizioni del selvicoltore. Salta così ogni criterio di assestamento forestale e maggiormente esposte mi sembrano le grandi foreste montane di proprietà pubblica.

Mi pare talvolta di cogliere nel fondo di queste convinzioni visioni estetizzanti e miti antichi che inseguono lo "spirito del bosco"».

Leggendo questo passo ho modificato la mia opinione. Ne prendo e ne do atto. Amerigo Senior mi ha convinto soprattutto quando afferma che, vista l'accettazione incondizionata e acritica di alcuni forestali italiani, la teoria del *Dauerwald* sembra possa divenire una visione ideologica. Una visione che in termini operativi può costituire una generalizzazione nella gestione forestale che in quanto tale è inaccettabile.

Nella biologia - e la selvicoltura è biologia applicata - non esistono certezze assolute e i risultati sperimentali non possono provocare la definizione di leggi, come normalmente si pensava fino alla metà del secolo scorso. Epperò, quello che più mi ha colpito sono due punti. Sul primo concordo totalmente, sul secondo solo in parte. Il primo, come prima affermato, riguarda il rifiuto delle generalizzazioni e la tendenza a pensare che si possa trattare il bosco con un unico sistema colturale. Ebbene, in campo scientifico non c'è nulla di certo, non esistono verità assolute. La posizione di Amerigo Senior che emerge dagli appunti esposti nel presente volume è diversa da quella che ha tenuto nell'articolo sulla Rivista L'Alpe e su quanto esposto al Congresso di selvicoltura a Roma.

Il secondo punto è connesso alle visioni estetizzanti e miti antichi che inseguono quello che egli ironicamente definisce "lo spirito del bosco". Su questo punto non concordo principalmente per l'ironia. Ma, forse senza rendersene conto, egli faceva una importante previsione che, come spesso avviene nel settore forestale, si sta avverando a distanza di circa 90 anni.

Nella scienza si procede per intuizioni, congetture, teorie che poi dovranno essere comprovate con le sperimentazioni. Ma le galileiane "sensate esperienze" nel campo selvicolturale danno risultati solo dopo numerosi lustri e quindi sostenere una nuova ipotesi esige molta attenzione proprio in considerazione dei tempi cinquantennali o secolari per ottenere risposte attendibili. Epperò, quello "spirito del bosco" per gli antichi significava avere un rispetto quasi religioso per il bosco. Un rispetto che mi piace definire "*Cultura del bosco*" alla quale consegue l'*Etica* e il concetto de "*Il bosco soggetto di diritti?*". Concetti e proposizioni che porto avanti non senza contrasti sin dagli anni '90 del secolo scorso.

Ecco perché su questo punto non sono totalmente d'accordo. Forse piano piano tutti - forestali e non - stiamo tornando alle visioni estetizzanti di antica

memoria. Anche perché se si vuole che l'umanità sopravviva si deve accettare una *visione etica* verso l'entità bosco e procedere alla elaborazione di norme giuridiche basate su un concetto: *il bosco è una entità che ha valore in sé, un soggetto di diritti e non una entità strumentale, un oggetto* come ancora oggi è comunemente considerato.

In merito alle divergenze scientifiche e tecniche è mia abitudine affermare: “*Il dissenso produce sapere e il sapere moltiplica il non sapere*”. Talvolta la scienza rivela quanto esteso è ciò che non sappiamo. Immense foreste di “questioni” da affrontare nel tentativo di migliorare la conoscenza. E ci rendiamo conto di quanto infinito è quello che ancora non conosciamo.

Concludo. La Famiglia Hofmann ha dato un contributo di notevole importanza all'Italia forestale ed è ammirevole sotto tutti i punti di vista, soprattutto per quanto i tre componenti - Amerigo Junior, Alberto e Amerigo Senior - hanno fatto e continuano a far riflettere su tanti problemi che riguardano il mondo forestale.

Consiglio ai giovani forestali di leggere con grande attenzione questo libro. Troveranno nuovi interessanti orizzonti da ammirare e raggiungere, ma anche, e soprattutto, la lettura servirà loro per maturare la cognizione che dopo averli raggiunti è necessario spiegarli sul piano culturale, scientifico e tecnico al fine di ampliare la conoscenza.

ORAZIO CIANCIO